Quali fonti sono credibili ?

Classificazione critica delle fonti in base all'attendibilità intrinseca:

Droysen, *Historik* (1858), Bernheim, *Lehrbuch der historischen Methodik* (1894):

Überreste (**resti**, avanzi) – *Überlieferung* (tradizione, **testimonianze**)

fonti **preterintenzionali** – fonti **intenzionali**

fonti materiali (archeologiche) – fonti scritte

B. Croce, *Teoria e storia della storiografia* ( ): impossibilità di classificazione delle fonti
M. Bloch, *Apologia della storia* ( ): testimonianze volontarie, testimonianze involontarie
F. Chabod, *Lezioni di metodo*, 8. ed. 1985; J. Le Goff, *Storia e memoria*, 1982.

Fonti scritte:
testimonianze dirette (orali, documentarie)
testimonianze indirette (narrative, storiografiche)

La **critica delle fonti**: il problemi dei falsi; il problema dell'attendibilità/credibilità (fonti tendenziose e meno tendenziose)
Il problema dello storico: diversamente dallo storico dell'arte o lo studioso di letteratura, egli non ha la possibilità di confrontarsi direttamente con l'oggetto della sua indagine, ma egli ha sempre tra sé e l'oggetto della sua ricerca un **terzo termine**, cioè la **fonte**. La fonte può essere una lente di ingrandimento, uno specchio (quasi) fedele, ma anche un occhiale colorato o uno specchio deformante.
Per la ricerca storica è quindi indispensabile conoscere la natura delle fonti e i metodi appropriati della loro interpretazione.
La natura delle fonti, la loro quantità e la possibilità della loro analisi variano da epoca a epoca.

Premessa metodologica: la ricerca della 'verità':

storico **giudice** **scrittore** **psicologo**

"lo storico, il giudice, lo scrittore di romanzi gialli e lo psicoanalista lavorano su tracce e deposizioni che poi traducono in narrazione. Nella varietà delle situazioni, filologia, psicologia e intuito investigativo devono spesso allearsi per evitare le trappole che **il testimone**, più o meno consapevolmente, ordisce."
(Giovanni Ricci, *I turchi alle porte*, 2008, pp. 36-37)

storia **giudizio** **analisi**

fonti: testimoni diretti (testimonianze), documenti

"le nozioni di '**prova**' e '**verità**' sono (...) parte costituzionale del mestiere dello storico; (...) un elemento che accomuna storici e giudici: l'uso della prova. (...) Ma raggiungere una prova non è sempre possibile; e quand'anche sia possibile, il risultato apparterrà sempre all'ordine della **probabilità** (...) e **non** della **certezza**."
(Carlo Ginzburg, *Il giudice e lo storico*, 1991, pp. 13-14)

quindi: ***Lo storico costruisce ipotesi di probabili verità/realtà.***

Lo storico **ri-costruisce** la storia mediante **le fonti**, ossia le testimonianze, siano esse scritte o materiali, del passato.

Esse, anche se «degne di fede» non offrono però «un accesso immediato alla realtà, o almeno a una faccia della realtà (…). **Le fonti non sono né finestre spalancate, come credono i positivisti, né muri che ostruiscono lo sguardo, come credono gli scettici: semmai, potremmo paragonarle a vetri deformanti**. L'analisi della distorsione specifica di ogni fonte implica già un elemento costruttivo. Ma la **costruzione** (…) non è incompatibile con la **prova**; la proiezione del desiderio, senza cui non si dà ricerca, non è incompatibile con le smentite inflitte dal principio di realtà. La conoscenza (anche la conoscenza storica) è possibile».
(Carlo Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, 2000)

PAOLO DELOGU

Introduzione allo studio della storia medievale

Società editrice il Mulino
Bologna 1994

1. Una teoria delle fonti

La storia si fa con le fonti. Questo assioma fondamentale vuol dire che il passato può essere conosciuto e ricostruito soltanto attraverso le testimonianze che di esso sono pervenute fino a noi. Tali testimonianze sono, appunto, le fonti della conoscenza storica.

Ciò sembra intuitivo ed evidente; tuttavia merita qualche parola di commento. Innanzi tutto va eliminato un possibile equivoco: i libri moderni di storia non sono fonti della storia del passato, nonostante la consuetudine anglosassone di indicarli come «secondary sources» (fonti «secondarie», ma appunto tali, in contrapposizione alle fonti «primarie» in cui anche gli studiosi anglosassoni riconoscono le fonti vere e proprie). Manca infatti ai libri moderni la qualità di testimonianza *prossima* alle circostanze cui si riferiscono, che è la connotazione essenziale di qualsiasi fonte storica. Testimonianza prossima vuol dire non soltanto cronologicamente vicina alle circostanze di cui informa, ma anche in grado di essere a sua volta informata nel modo più *diretto* possibile. Ad esempio, testimonianze di un'assemblea istituzionale saranno, in ordine di prossimità, gli atti e i documenti approvati dall'assemblea stessa; il resoconto fattone in modo più o meno ufficiale, da persone presenti; le notizie date da persone non presenti, ma in grado di essere informate in misura più o meno dettagliata sull'evento. La rievocazione moderna di quella assemblea non può aggiungere nessun dato di fatto originale a tali testimonianze; anzi, non contiene nessun dato di fatto che non sia presente in quelle testimonianze, anche se lo storico moderno, mettendo in relazione di causa o di concomitanza quei dati di fatto con altri, desunti da altre testimonianze, può ricostruire le circostanze dell'evento e spiegarne le ragioni e la portata in modo più complesso di quanto non faccia ogni singola fonte,

o almeno in modo più rispondente ad una problematica moderna.

Una volta stabilita l'esigenza di prossimità della fonte alle circostanze di cui porta testimonianza, occorre infatti determinare la capacità di informare insita nella fonte: cioè riconoscere la natura delle informazioni che essa può fornire e il grado di compiutezza e di attendibilità di esse.

Su questi diversi aspetti si è costruita, a partire dal Settecento, la critica delle fonti, con un continuo processo di affinamento della capacità di intendere le testimonianze del passato, che prosegue tutt'oggi.

Soprattutto nell'Ottocento, quando si mise a punto una metodologia storica oggettiva, che mirava ad accertare la realtà degli eventi e la configurazione giuridica delle relazioni istituzionali, ci si preoccupò di verificare l'attendibilità delle informazioni esplicite fornite soprattutto da testimonianze scritte, distinguendo quelle attendibili da quelle malcerte, da quelle false, in base alla natura formale della testimonianza, alla personalità del testimone, alle condizioni in cui la testimonianza prese forma ed esistenza.

Atti ufficiali e documenti di natura legale parvero più attendibili; resoconti cronistici e memorie private più esposti all'alterazione, volontaria o involontaria. La critica delle fonti badò a individuare le falsificazioni nei documenti legali, le mistificazioni in quelli cronistici, perché ci si accorse presto che molti documenti erano stati falsificati, in parte o completamente, e che molti testi destinati all'informazione di contemporanei e di posteri alteravano le notizie secondo gli interessi, i progetti, o anche semplicemente la cattiva informazione degli autori e di istituzioni, gruppi, orientamenti, cui essi aderivano.

Non esistono solo fonti scritte, comunque; soprattutto gli studiosi dell'antichità classica da tempo utilizzavano, o almeno tenevano presente, anche la documentazione antiquaria, in primo luogo epigrafi e monete, che in parte compensava la penuria delle testimonianze scritte per quell'epoca. Nel corso dell'Ottocento, essa acquistò consistenza sempre crescente grazie ai progressi dell'archeologia classica.

Tra le fonti si distinsero allora *testimonianze* — cioè informazioni esplicite, nate per dare notizia di fatti ed eventi in forma di comunicazioni verbali trasmesse dallo scritto — e *resti*, sopravvivenze del complesso di manufatti che avevano costituito l'ambiente materiale delle civiltà del passato ed erano sopravvissute al cessare dell'uso. In rapporto all'attendibilità intrinseca si distinsero inoltre fonti *intenzionali* — finalizzate per origine e natura a trasmettere certi tipi di informazioni — e fonti *preterintenzionali* — sopravvivenze del passato la cui capacità informativa è indipendente dalla funzione e destinazione per cui esse furono poste in essere; una distinzione che in buona parte coincideva con quella fra testimonianze scritte e resti archeologici. Si ritenne in genere che le fonti preterintenzionali avessero un'attendibilità maggiore delle altre, perché per loro natura meno soggette alla possibilità di un'intenzionale falsificazione del messaggio. Peraltro si deve riconoscere che le fonti intenzionali restano insostituibili ad esempio per ricostruire la trama dei fatti, e che quelle preterintenzionali debbono essere valutate attraverso raffinati metodi esegetici perché le loro informazioni possano essere compiutamente e attendibilmente intese.

Questo grande sforzo di classificazione critica delle fonti finalizzato alla determinazione *a priori* del loro potenziale informativo e delle tecniche più appropriate per ricavarne informazioni attendibili e corrette, è stato alla base della ampia e solida ricostruzione delle vicende e delle istituzioni medievali compiuto dalla storiografia ottocentesca.

Successivamente la critica si è ulteriormente affinata, puntando a una esegesi ancora più sottile e complessa delle fonti e a un allargamento crescente della stessa nozione di fonte, sollecitata dall'ampliamento delle prospettive di ricerca e dal rinnovamento delle richieste storiografiche.

Si era da tempo compreso che un documento falso, riconosciuto per tale, è comunque una fonte genuina e attendibile su se stesso, cioè sul fatto che in determinate circostanze qualcuno volle produrre una documentazione falsa. La falsificazione è dunque testimonianza genuina di un fatto e di una circostanza realmente accaduti, anche se non di quelli che pretende di documentare. Ma anche una cronaca tendenziosa o fantasiosa è testimonianza importante sulle idee e le tendenze del suo autore. Se si allarga cioè l'obiettivo dell'indagine storica dalla ricostruzione delle vicende accadute al più vasto e duttile campo delle intenzioni e della cultura, l'esegesi della fonte scritta assume finalità che trascendono la semplice verifica di attendibilità delle notizie che esplicitamente comunica. Un'acquisizione critica fondamentale, maturata in tempi relativamente recenti, è la consapevolezza che nessuna fonte intenzionale è così lucida e controllata da non contenere anche informazioni che l'autore non intendeva o non sa-

peva di trasmettere: ad esempio relativamente alle sue idee consapevoli e anche alle sue credenze irriflesse, alla sua abilità linguistica ed alle convenzioni culturali cui obbediva. La fonte scritta non vale solo per ciò che vuol dire, ma anche per ciò che trasmette senza volere e senza averne consapevolezza, ma che una esegesi accorta può individuare. Perciò l'assimilazione di fonte scritta e fonte intenzionale perde molto della sua automaticità. D'altra parte non in tutte le fonti archeologiche l'informazione è realmente preterintenzionale. Una larghissima parte di esse ha anzi un primario e consapevole fine informativo: soprattutto quelle che hanno carattere di monumento. Monumento va inteso qui in senso assai ampio: vi rientrano tanto l'effigie celebrativa di un personaggio pubblico, quanto il grande edificio comunitario (per il medioevo la cattedrale, il palazzo comunale, il castello signorile), e le semplici commemorazioni funerarie dei privati. In molti casi l'intenzione, cioè i valori religiosi, sociali, politici che sostanziano il monumento e ne determinano il significato nel contesto originario, sono dichiarati esplicitamente in testi scritti inseriti nel monumento stesso, quali epigrafi, iscrizioni, oppure in componimenti letterari ad esso relativi. L'esegesi di queste informazioni deve dunque usare le stesse precauzioni raccomandate per la critica della documentazione scritta. Ma anche quando non vi sia la mediazione della parola, l'edificio o il manufatto monumentale comunica idee, valori, credenze, consapevolmente ad esso affidate da un gruppo sociale, costituito dal committente, dagli esecutori, dai finanziatori, dai destinatari o fruitori; il linguaggio in cui la comunicazione avviene non è verbale, ma è egualmente esplicito quando se ne conoscano le regole. I suoi elementi sono la forma, le dimensioni, i materiali, i colori. Anche le informazioni trasmesse dal monumento sono dunque intenzionali e pertanto soggette alla critica dell'intenzione e delle circostanze di produzione.

D'altra parte, anche in un monumento archeologico vi sono informazioni che i costruttori non erano interessati a fornire: ad esempio sulle tecniche di costruzione, sulla circolazione dei modelli formali, sulla provenienza delle materie prime. Informazioni involontarie di questo stesso genere si trovano anche nelle testimonianze scritte, per quanto ciò possa apparire singolare. Infatti anche le fonti scritte hanno una consistenza materiale che per certi aspetti le fa rientrare nella categoria dei resti del passato, oltre che in quella delle comunicazioni verbali. Le cronache medie-

vali, e in genere i testi scritti, sono pervenuti in codici non di rado coevi, talvolta autografi, scritti cioè dallo stesso autore. La fisionomia materiale del codice è parte integrante del documento letterario: dalla qualità della pergamena, all'impaginazione, alla grafia usata per la stesura del testo, all'eventuale presenza di decorazioni e di illustrazioni, all'associazione con altri testi nello stesso codice, si ha tutto un complesso di informazioni che riguardano non solo le tecniche di produzione libraria nel medioevo (che comunque sono anch'esse una testimonianza su quel passato), ma spesso — soprattutto nel caso dei codici autografi e coevi — le modalità e i tempi di composizione dell'opera, la sua destinazione sociale; tutti elementi che arricchiscono l'informazione e consentono una più profonda comprensione dello stesso testo. Egualmente ricco di informazioni originali e preziose è l'aspetto materiale della documentazione di natura giuridica, trasmessa sia in originale che in copia. Esso dipende non solo dall'organizzazione degli uffici preposti alla redazione dei documenti, ma anche dall'autocoscienza politica e culturale dell'autorità emanante, che si esprime tanto nell'uso di titoli ufficiali quanto nella forma esteriore del documento stesso: nella grafia, negli inchiostri, nei sigilli e in altri segni di autenticazione. La fisionomia materiale dei documenti conservati in originale rivela anche le operazioni, spesso lunghe e complesse, di redazione e convalida dei testi. Anche l'organizzazione degli archivi o dei registri che hanno conservato nell'un caso gli originali, nell'altro le trascrizioni dei documenti giuridici, è una testimonianza della rilevanza che gli strumenti avevano negli interessi dei fruitori e della loro evoluzione nel tempo.

Forma materiale e condizioni di trasmissione sono dunque aspetti della documentazione scritta che costituiscono parte integrante della sua capacità informativa.

Queste considerazioni attenuano di molto la portata teorica della distinzione delle fonti in categorie separate e soprattutto l'assunto che ciascuna categoria fornisca informazioni di natura diversa. Si può riassumere quanto si è detto definendo le fonti storiche, senza distinzione di tipi, come frammenti del passato, giunti sino a noi avulsi dall'organicità e dalla completezza che nell'epoca cui appartengono li rendeva coerenti e solidali, insieme ad altri componenti perdutisi nel corso del tempo, nel formare l'universo culturale di una società. Lo sforzo esegetico richiesto da questa loro natura è finalizzato a ricreare, attraverso i molteplici canali informativi presenti in ogni tipo di fonte, l'universo origi-

nario quanto più organicamente possibile, anche se non più come organismo vivente, ma come costruzione mentale. Per conseguire questo fine, per superare cioè la discontinuità tra i frammenti di passato pervenutici, è opportuno che su ogni categoria di fonti l'analisi sia quanto più comprensiva e duttile possibile, in modo da sfruttare tutte le potenzialità implicite nella fonte, traendone il maggior numero di informazioni, dirette e indirette, proprie e improprie, per poter mettere in connessione tra loro anche le informazioni tratte da fonti apparentemente eterogenee, e ricostituire l'ordito delle relazioni che le diverse funzioni da cui traggono origine le fonti avevano nella cultura e nel tempo in cui erano viventi.

2. La «tipologia» delle fonti

Detto questo, che riguarda soprattutto gli aspetti teorici e i principi di metodo dell'esegesi documentaria, resta il fatto che una classificazione delle fonti in base ai loro caratteri formali, al tipo prevalente di informazione che trasmettono, all'uso per cui nacquero, conserva un'utilità pratica, in quanto consente di orientare la ricerca, prevedendo in quali tipi di fonte sia più probabile trovare determinate categorie di notizie, o, all'inverso, quali notizie si possano normalmente trarre da fonti di un determinato tipo. In relazione a questo si sono sviluppate tecniche esegetiche appropriate ai diversi tipi di fonte, che costituiscono una guida consolidata ed efficace per la loro migliore valorizzazione.

Fermo dunque restando che una classificazione delle fonti per tipi ha valore essenzialmente pratico e non deve intralciare la ricerca di prospettive esegetiche che si adeguino alla natura complessa delle fonti, si darà qui di seguito un elenco esemplificativo dei principali tipi di fonte tradizionalmente riconosciuti dalla ricerca storica.

2.1. Fonti scritte

La definizione si riferisce alle fonti in cui l'informazione consiste in una comunicazione verbale trasmessa mediante la scrittura.

Fonti narrative. Comprendono tutte le testimonianze che riferiscono di eventi storici in forma espositiva con un intenzionale

fine di conservarne e trasmetterne il ricordo. Le forme sono numerose e diverse; vanno dalla semplice registrazione di eventi salienti, fatta anno per anno senza organicità («annali»), alle «storie» in cui vengono raccontate le imprese di un sovrano, le vicende di una città o di un regno in un'epoca determinata, fino alle complesse e caratteristiche «storie universali», in cui veniva fatta l'esposizione generale dei fatti del passato e del presente con un'aspirazione di completezza spesso finalizzata alla riflessione sul significato morale o religioso della storia umana. Rientrano tra le fonti narrative anche biografie, memoriali, panegirici. Una presentazione dettagliata di questa produzione nel corso del medioevo costituisce l'oggetto di un successivo capitolo.

Fonti documentarie. Rientrano in questa categoria i documenti di natura giuridica destinati a istituire e testimoniare in forme legalmente valide diritti e obbligazioni di soggetti pubblici e privati. Tali sono, ad esempio, diplomi, privilegi, bolle emanati da un'autorità pubblica, laica o ecclesiastica, a favore di singoli beneficiari, oppure accordi, contratti, disposizioni di rilevanza giuridica derivanti dalla volontà di privati che esercitano loro diritti. Anche su questa categoria di fonti informazioni più dettagliate si troveranno in un successivo capitolo.

Fonti legislative e normative. Rientrano nella categoria non solo le codificazioni organiche di leggi promulgate dai sovrani medievali o gli statuti dei comuni, ma anche testi normativi e dispositivi prodotti nell'esercizio corrente del governo, come i capitolari carolingi, le costituzioni imperiali e regie, i deliberati aventi carattere normativo delle diete, dei parlamenti feudali, dei consigli comunali. Vi rientra inoltre la legislazione e la normativa ecclesiastica, espressa negli atti dei concili, nei decreti papali, nelle raccolte di canoni.

Fonti giudiziarie, amministrative e fiscali. La tipologia di queste fonti è molto varia e solo per comodità esse possono essere raccolte in una sola categoria; sebbene riguardino prevalentemente il funzionamento di organismi statali, esse derivano anche dall'esercizio delle giurisdizioni signorili, feudali ed ecclesiastiche. Rientrano in questa categoria i deliberati dei tribunali e delle corti di giustizia; i mandati dei sovrani contenenti istruzioni e disposizioni per i funzionari periferici, i censimenti fiscali di «fuo-

chi» (nuclei familiari soggetti ad imposizione) o di persone con redditi e patrimoni, come i «catasti» fiorentini quattrocenteschi. Per quanto riguarda le amministrazioni ecclesiastiche e feudali, sono importanti gli inventari di beni e rendite fondiarie, redatti in diverse forme dall'età carolingia alla fine del medioevo. Non rientrano propriamente nella categoria, ma vengono ricordati qui per l'interesse che hanno nelle ricostruzioni sociali e demografiche, le fonti costituite essenzialmente da elenchi di nomi, che comprendono i *libri memoriales*, codici in cui erano registrati i nomi di persone che si affidavano alla preghiera dei monaci per la salvezza spirituale; le liste di defunti da commemorare nella messa in occasione dell'anniversario della morte (*libri* o *rotuli mortuorum*); i libri di matricola degli iscritti ad arti e confraternite e degli studenti universitari.

Corrispondenza privata e ufficiale. Raccolte di lettere, per lo più inviate da persone di alto livello sociale e culturale, costituiscono preziose testimonianze sulla circolazione delle notizie, le relazioni private, gli orizzonti culturali: si ricordano ad esempio le lettere del papa Gregorio Magno, la corrispondenza dei papi con Carlomagno, e quella dei dotti carolingi tra loro. Avanzando nel corso del medioevo la documentazione epistolare aumenta e diviene rappresentativa di più ampi strati sociali (lettere di crociati; lettere di studenti). Assume inoltre importanza la corrispondenza diplomatica tra le autorità statali, da cui vengono testimoniate non solo relazioni politiche, ma anche orizzonti teorici e ideologici dei diversi governi.

Fonti agiografiche. Rientrano in questa categoria le vite dei santi e in genere le testimonianze relative alla loro memoria e al loro culto, quali i resoconti di rinvenimenti di reliquie, trasporti dei corpi, edificazione di chiese e miracoli. Tutta questa produzione è spesso a metà strada tra la testimonianza storica e la leggenda, ma deve proprio a questa caratteristica la sua importanza, perché anche quando non fornisce positive notizie sulle biografie dei santi storici, testimonia comunque gli atteggiamenti sociali nei confronti della santità e dà quindi essenziali informazioni sulla religiosità e la mentalità collettiva, spesso aprendo squarci sulla cultura di ceti sociali che non hanno lasciato tracce in altri tipi di fonte.

Fonti liturgiche. Sono costituite essenzialmente dai testi in cui erano registrate le letture e le preghiere, accompagnate usualmente da precisi gesti rituali, che gli officianti dovevano recitare durante le varie cerimonie ecclesiastiche: lezionari (antologie di passi biblici ed evangelici), sacramentari (manuali per l'amministrazione dei sacramenti), *ordines* (disposizioni per le cerimonie nelle solennità dell'anno liturgico), pontificali (contenenti le istruzioni e i testi per la liturgia celebrata dai vescovi). Sebbene riguardino essenzialmente la vita della chiesa, essi hanno implicazioni per la storia della cultura medievale, in quanto le cerimonie ecclesiastiche ebbero un'evoluzione complessa e subirono significative trasformazioni. Esisteva inoltre una liturgia speciale per i sovrani e lo stato, che ha grande importanza come testimonianza di idee e dottrine politiche e religiose.

Fonti letterarie e dottrinali. In genere tutti i testi scritti nel medioevo, anche se non con un fine primario di documentazione e testimonianza sugli eventi, recano un contributo essenziale alla ricostruzione della civiltà medievale. Possono dunque essere latamente considerati fonti anche i testi letterari (poemi, romanzi, novelle) e quelli dottrinari (trattati teologici, giuridici, politici) prodotti nel medioevo. L'uso che se ne può fare nella ricostruzione propriamente storica è per lo più indiretto, e riguarda soprattutto gli atteggiamenti della mentalità, del costume, della cultura impliciti in essi, indipendentemente dalla finalità artistica o dottrinale perseguita dall'autore, che è oggetto di analisi specialistica. La conoscenza di questi documenti è comunque essenziale per la percezione dello spirito dell'epoca.

2.2. Fonti materiali

La definizione si riferisce alle fonti che trasmettono informazioni prevalentemente attraverso la forma, la posizione e la funzione di un manufatto, senza escludere che questo possa contenere anche comunicazioni verbali.

Fonti archeologiche. Sono costituite da tutti i manufatti suscettibili di misurazione, numerazione, valutazione tecnologica e di interpretazione in riferimento ai bisogni della vita di individui e gruppi sociali. Rientrano in questa categoria di fonti, testimonianze diversissime come i corredi deposti nelle tombe barbari-

che; le attrezzature domestiche (vasellame e strumenti); i residui di attività produttive (ad esempio vetrarie e metallurgiche); le abitazioni e gli insediamenti; gli edifici monumentali (chiese e castelli). Una discussione più dettagliata su questa categoria di fonti si trova in un successivo capitolo.

Fonti numismatiche. Sono costituite essenzialmente dalle monete metalliche coniate nel medioevo. Un analitico *excursus* sulle loro caratteristiche e sulla storia della monetazione nel medioevo costituisce oggetto di un successivo capitolo.

Sigilli e stemmi. Espressioni figurate e simboliche dell'autorità, queste testimonianze hanno interesse sotto molti punti di vista. Nei sigilli le immagini, molto curate e atteggiate secondo norme precise, costituiscono un repertorio suggestivo di costumi e gesti rituali che illustrano il mondo dei titolari di autorità. La materia, la forma, le dimensioni del sigillo, hanno anch'esse un preciso significato dimostrativo, collegato al rango dell'autorità che lo utilizza e alla natura del documento su cui il sigillo era apposto. Le iscrizioni che accompagnano l'immagine hanno anch'esse valore dimostrativo e ideologico. Gli stemmi, che utilizzano un complicato linguaggio simbolico basato su forme astratte e colori, possono essere utilizzati nello studio delle famiglie e delle signorie loro simboleggiate.

Epigrafi. L'epigrafe risponde ai requisiti tanto delle fonti scritte che di quelle materiali: essa infatti è innanzi tutto una comunicazione verbale, che però trae parte del suo significato dai caratteri formali che presenta in quanto oggetto (dimensioni, materia, scrittura) e dalla posizione in cui venne collocata, attraverso la quale svolge parte delle sue funzioni di comunicazione. Le epigrafi medievali vennero frequentemente apposte sulle sepolture, per commemorare il defunto, oppure su edifici monumentali per celebrare la loro costruzione e il loro promotore. Funzioni in parte analoghe avevano le scritture dipinte che commentavano immagini religiose o profane esposte al pubblico, spiegandone il soggetto e il significato.

Fonti artistiche. Anche la produzione artistica medievale, come quella letteraria, può costituire fonte per la ricostruzione storica, non tanto nel suo specifico valore formale, che è oggetto

di studio e valutazione specialistica, quanto per i programmi che guidarono l'ideazione dell'opera d'arte e per i significati concettuali da essa trasmessi. Inoltre l'opera d'arte, soprattutto pittorica, costituisce spesso un'illustrazione di ambienti, costumi, arredi, che possono documentare la realtà quotidiana, o al contrario il mondo ideale dell'epoca in cui venne realizzata. Dunque soprattutto la lettura iconografica, che identifica i contenuti concettuali e le convenzioni illustrative delle opere d'arte, può gettare un ponte tra la valutazione specifica, in chiave di storia dell'arte, e l'utilizzazione della documentazione artistica ai fini della ricostruzione propriamente storica.

Va detto, a conclusione di questa sommaria presentazione dei principali tipi di fonti utilizzati dalla ricerca storica medievale, che nello sforzo di distinguere e caratterizzare opportunamente tutti i possibili tipi di fonti è insito il rischio di stilare un elenco in pratica infinito, giacché possono costituire «tipo» non solo le diverse categorie di testi scritti o di manufatti, ma anche parti singole delle scritture e dei manufatti, come ad esempio le formule dei documenti giuridici o la decorazione del vasellame da tavola. Un'impresa accademica contemporanea che si è appunto proposta di individuare e caratterizzare la tipologia delle fonti medievali, è giunta in più di venti anni di lavoro a identificare 67 tipi di fonte per lo studio del medioevo, senza peraltro avere portato a compimento il progetto e senza potere ancora prevedere quale sarà il numero finale dei tipi. Questo preoccupante risultato non è comunque effetto soltanto di un raffinamento continuo della perizia esegetica, che porta a distinguere strutturalmente forme di comunicazione un tempo considerate unitarie o distinte solo empiricamente, ma anche dell'estensione della ricerca storica ad aspetti prima trascurati o insoddisfacentemente indagati del mondo medievale. La ricostruzione del territorio medievale, ad esempio, impone l'uso di documentazione catastale e amministrativa anche di età moderna, che dunque diviene un ulteriore «tipo» di fonte con problemi esegetici propri.

Nei capitoli che seguono si presenteranno in modo dettagliato alcune grandi categorie di fonti, scelte tra le più rilevanti, non solo per consentire una conoscenza approfondita delle loro caratteristiche, ma anche per mettere in evidenza il contributo che, attraverso un'appropriata esegesi, possono dare alla ricostruzione della civiltà medievale.